



**Citation:** Author (2019) Title. *Cambio*  
Vol. 9, n. 17: 95-107. doi: [10.13128/  
cambio-xxxxxx](https://doi.org/10.13128/cambio-xxxxxx)

**Copyright:** © 2019 Author. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Open Essays and Researches

## Ricerca, attivismo e trasformazione sociale nel post-sisma

L'esperienza di una ricerca collettiva, pubblica e dal basso tra criticità e prospettive

DAVIDE OLORI<sup>1</sup>, MARTA MENGHI<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Università di Bologna*

<sup>2</sup> *Università di Genova*

E-mail: [davide.olori@unibo.it](mailto:davide.olori@unibo.it)

**Abstract.** In December 2016 the research project on the post-earthquake of the Central Apennines and the research group Emidio di Treviri was born. It generated a collective and self-organized research experience, oriented to a militant approach, which for over two years studies and returns the various aspects of the post-earthquake. This experience showed both the potential of this kind of research practice, based on a continuous interaction with the subjects involved in the post-disaster processes, and its implicit limits.

Our proposal starts from empirical research, yet with the aim of providing theoretical evaluations on the emancipatory potential of a critical social science, systematizing its risks and opportunities, as we have faced them during our field experience. The paper focuses in particular on the issues of the internal organization of the group, the organizational balance between efficiency and self-management, the methodologies and research techniques employed in relation to the pursued aims (methodological level); on the relationship with political and academic structures, in terms of opportunities and risks, sustainability and planning of the activity (epistemological level); on the transformative power of field-research, i.e. the ability to influence social processes (political level). The aim of the work is the critical analysis of a public (Buroway, 2007) and collective research process with the ultimate intent of relaunching its innovative scope in the processes of social change and its central role in the production, accumulation and sharing of knowledge.

**Keywords.** Research; independent; activism; radical theory; research group; disaster research.

La lunga serie di eventi sismici che per oltre un anno investe l'Appennino centrale tra il 2016 e il 2017, si configura come un disastro naturale inedito per frequenza e vastità dell'area interessata nella moderna storia italiana. Dalla lettura delle differenze e dalla constatazione della straordinaria complessità della situazione emerge, all'interno delle assemblee dei volontari impegnati nel post-sisma, la volontà di sostenere una ricerca che mettes-

se in relazione le conoscenze generate dalla pratica mutualistica e dalla politica attiva con l'approccio della ricerca scientifica.

Nel dicembre 2016, da una *call for research* nascono il progetto di inchiesta sul post-sisma dell'Appennino Centrale e il gruppo di ricerca Emidio di Treviri. Decine di dottorandi, accademici e professionisti aderiscono all'appello dando vita a una esperienza di ricerca collettiva e autogestita che da oltre due anni studia, approfondisce (e restituisce) i vari aspetti del post-sisma. Sin dal suo esordio, la volontà del gruppo è stata orientata a costruire un percorso militante, basato su un continuo confronto ed un attento lavoro sul campo al fianco di coloro coinvolti nei processi del post-disastro.

L'aspetto dell'immediatezza, inoltre, non si è rivelato secondario nel confronto con un oggetto cangiante come il post-disastro. La scelta di una chiamata alla ricerca e di una pratica di indagine spontanea (e talvolta) lontana dai circuiti accademici, è andata di pari passo sia con l'urgenza di svincolarsi dai meccanismi che immobilizzano le istituzioni culturali, sia con l'esigenza di diventare operativi nel breve periodo, senza dover necessariamente piegarsi alle tempistiche che contraddistinguono i percorsi di finanziamento convenzionali.

È per questo che il presente contributo muove da una ricerca a carattere empirico, con la tensione di produrre valutazioni teoriche sul carattere trasformativo e sul potenziale emancipativo della scienza sociale critica oggi, mettendone a sistema i rischi e le opportunità incontrati durante l'esperienza sul campo. La trattazione si snoderà infatti intorno ai quattro aspetti fondamentali che fin dagli esordi hanno caratterizzato l'esperienza di ricerca. In primo luogo si presterà attenzione al livello collettivo entro il quale essa si è strutturata, al fine di vagliare le potenzialità di un equilibrio organizzativo plasmato sulla pratica dell'autogestione. Secondariamente, si approfondirà la dimensione militante del progetto, che ha mosso dagli echi della lunga tradizione che ha segnato in particolare la produzione teorica italiana e che ha visto la teoria critica come lo spazio in cui è possibile far incontrare attivismo, mondo accademico, professioni e intervento sociale. In terzo luogo, l'elaborato volgerà verso l'analisi delle metodologie di ricerca utilizzate in relazione alle finalità perseguite, sottolineando l'esigenza di approcciare al fenomeno mediante un'indagine in grado di snodarsi attraverso differenti scale. In ultimo la riflessione affronterà la necessità dell'adozione di un approccio metodologico transdisciplinare, esaminando come l'eterogeneità della rete abbia potenziato la ricchezza dei risultati, sia dal punto di vista divulgativo che nell'ottica di direzionare progettualità specifiche.

E così in ultimo provare a tracciare una pista per continuare a battere i sentieri della critica.

## UNA RICERCA COLLETTIVA NELL'EMERGENZA

Con modalità proprie più dell'autorganizzazione che dei modelli organizzativi accademici il progetto Emidio di Treviri si è strutturato da una chiamata alla ricerca pubblicata online e rilanciata da pagine *social* e mailing-list di settore. Una dichiarazione d'intenti che, partendo dalla pratica di solidarietà attiva con gruppi extra-istituzionali e da posizioni critiche esplicitate, faceva appello alla volontà di costruire una ricerca sociale sulla gestione emergenziale del post-sisma.

Il carattere collettivo della ricerca si è configurato come una scelta contemporaneamente politica e contingente. Se da un lato ha risposto alla necessità di lavorare in rete tra diverse discipline e di guardare a un processo così ampio a partire da diverse angolazioni, dall'altro ha funzionato per accumulare forza e legittimità necessarie ad affermare un punto di vista critico a partire da una posizione accademica marginale.

Escluse alcune distinte eccezioni, infatti, la maggior parte degli collaboratori del progetto muovevano la loro azione di ricerca da status liminari (in gran parte dottorandi, qualche assegnista) ben consci dell'irrelevanza della ricerca individuale nel già complicato panorama accademico nazionale (Palermo, 2011). La ricerca di una dimensione di maggiore spessore va quindi ricondotta primariamente alla necessità di costruire un lavoro strutturato sul modello dei "centri di ricerca" che potesse contribuire all'edificazione del credito necessario per tentare di interagire da un migliore posizionamento con la realtà.

In questo senso la scelta del nome, che appositamente viene costruito come artificio anonimo d'identità unica, rientra nella logica di concentrare la potenzialità del messaggio nel corpo ambiguo del collettivo privo di struttura

e riconoscimento formale ma legittimato solo dalla pratica.. La decisione si pone al contempo in netta rottura con la deriva valutativa (Borghi e Vitale 2006) dell'accademia a punti, dichiarando immediatamente la sterilità del progetto rispetto al mercato dei titoli (Chiesi, 2008; Minelli et al, 2008), in cui la maggior parte degli integranti era comunque involupato (Chicchi e Simone, 2017).

La capacità moltiplicatrice del lavoro collettivo in termini di autorevolezza, così come di profondità e capacità di analisi, non ha fatto passare in secondo piano la difficoltà organizzativa di un gruppo esclusivamente fondato sulla componente volontaristica, e perciò con accesso "a soglia zero" o quasi. Un ostacolo superato solo grazie alla spinta militante con cui la maggior parte degli integranti ha aderito al progetto, e dall'urgenza della contingenza.

L'aspetto dell'immediatezza, non è secondario nel confronto con un oggetto cangiante come il post-disastro (Phillips, 2014). Sebbene non sia focus della trattazione addentrarsi tra le questioni epistemologiche sui confini dei concetti di disastro e post-disastro, è sufficiente riferire che il frame interpretativo che ha guidato l'approccio all'oggetto è quello del disastro inteso come ciclo (Rodriguez et al., 2018), che nella specificità del sisma dell'Appennino Centrale ha conosciuto fasi di caos istituzionale, impasse burocratici e accelerazioni sviluppite che tuttora stentano a terminare.

La scelta di una chiamata alla ricerca e di una pratica di indagine spontanea e lontana dai circuiti accademici va, quindi, di pari passo sia con l'urgenza di svincolarsi dai meccanismi che talvolta paralizzano le istituzioni culturali, sia con quella di diventare operativi nel breve periodo, data la contingenza dei fenomeni.

Al contrario delle tempistiche che contraddistinguono i percorsi di finanziamento universitari classici (PRIN, co-finanziamenti privati, etc.) e le procedure tramite bando delle istituzioni internazionali (Unione Europea, ONU Habitat, come esempi), quello dell'autorganizzazione, difatti, è un dispositivo che in taluni casi contribuisce al superamento dell'ostacolo temporale. Inevitabilmente porta con sé anche una serie di problematiche tra cui la costante incertezza sulla riuscita del lavoro, pregiudicato da defezioni e rallentamenti; su queste ha un ruolo rilevante l'accesso quasi esente da dispositivi di selezione, ma giocano anche le condizioni materiali dei ricercatori non retribuiti e dalla precarietà delle loro traiettorie, che nel tempo modificano le condizioni di partenza. Allo stesso tempo però, mantenersi liberi dai dispositivi di cooptazione e dai network finanziatori - elementi che spingono Saitta a definire la disciplina sociologica "cooperativa" quando non "embedded" con la *ragione di Stato* (2015) -, permette al progetto di guadagnare autonomia e indipendenza.

Il progetto nasceva con due necessità primarie: a) perseguire un criterio di esaustività e ricomposizione del quadro delle criticità, nonostante l'ampiezza del fenomeno stesso; b) mantenere un equilibrio tra le possibilità sul piano delle rivendicazioni politiche, e gli interessi e le capacità dei singoli ricercatori. Da questo deriva la decisione di dividere il progetto in sotto-gruppi specifici - Research Networks - che analizzassero singoli aspetti o livelli del fenomeno. Se da una parte erano determinanti le aspirazioni e le vocazioni delle ricercatrici e dei ricercatori che si spendevano nel progetto, infatti, dall'altra manteneva un ruolo centrale la potenzialità dell'oggetto sottoposto a indagine di costituirsi o meno come argomento vertenziale in un quadro di conflittualità politica. Argomenti quindi che il gruppo aveva giudicato indispensabili nella comprensione della complessità, stimolanti secondo l'interesse dei ricercatori e con un criterio di potenziale conflittualità politica. Il lavoro di definizione e segmentazione delle tematiche è stato particolarmente laborioso, soprattutto nell'incastare le differenze disciplinari con le tensioni operative e le tempistiche individuali, ma ha raggiunto un sufficiente grado di esaustività nel coniugare comprensione del fenomeno e profondità d'analisi sui livelli tecnici degli oggetti.

La ricerca sul momento emergenziale si è quindi principalmente strutturata tra a) gli aspetti governamentali legati all'operato degli enti emergenziali, b) gli effetti dello sfollamento sulla qualità della vita delle popolazioni colpite, c) la mappatura delle forme di abitare provvisorio previste per rispondere alla questione abitativa, d) la comparsa di nuove forme di valorizzazione estrattiva nelle aree interne sconvolte dagli eventi sismici, e) la patologizzazione del trauma e le risposte di psicologia comunitaria praticate dal basso, f) l'accelerazione del divario tra agricoltura di sussistenza e mercato agricolo, g) la dimensione della perdita nel disastro, h) la contro-narrazione visuale dell'emergenza e del post-sisma e altre derivazioni minori. Questi temi hanno costituito le vertenti di un discorso comune<sup>1</sup> che nel frattempo ha tentato di accedere ai vari livelli del dibattito.

<sup>1</sup> Nella presentazione del volume *Sul Fronte del Sisma*, viene espressamente affermato "Nota metodologica: Questo volume non è un

La tensione pubblica della ricerca ha lavorato principalmente su due dimensioni a loro volta binarie: dentro e fuori l'accademia, fuori e dentro il cratere. Il primo punto, ovvero l'attività di EdT più legata alla convegnoistica/seminariale e strettamente scientifica, è stato perseguito con il fine di consolidare il gruppo nel posizionamento critico della ricerca applicata e rivendicare la riappropriazione dell'inchiesta militante collettiva. La diffusione del progetto all'interno della comunità scientifica, universitaria e politica è stata utile nel sostenere la percorribilità delle soluzioni al di fuori delle istituzioni accademiche, proprio dove più frequentemente si accumulano le maggiori potenzialità innovatrici quanto a interdisciplinarietà, produzione di sapere e immaginazione cognitiva. Allo stesso modo, la rivendicazione dell'attualità del metodo collettivo e posizionato, è servita a sostenere la possibilità di fare ricerca sociale tramite l'autorganizzazione, anche in un panorama culturale dove è egemone la produzione accademica sempre più schiacciata tra quantitativizzazione della valutazione e dispositivi di selezione e cooptazione.

Il secondo fronte su cui si è concentrato lo sforzo divulgativo del progetto, come accennato, si è diviso tra fuori e dentro il cratere. La proiezione esterna è avvenuta (e avviene ad ora) tramite la diffusione sui vari livelli del dibattito pubblico (dai media convenzionali, fino ai festival di movimento)<sup>2</sup> declinando il contributo in base al contesto: dalle criticità della gestione emergenziale, fino alle tematiche legate alla lotta dei terremotati e degli abitanti delle aree interne. Un livello, quello della presenza pubblica, che a seconda del contesto ha rivestito un tassello importante nel consolidamento dell'esperimento nei circuiti culturali.

La diffusione all'interno del cratere, che è la dimensione maggiormente caratterizzante e più strettamente fondante dell'aspetto pubblico del progetto di ricerca, è stata – ed è tuttora – la restituzione e il lavoro con gli abitanti delle aree terremotate. L'idea che la ricerca scientifica necessitasse di un confronto continuo con il territorio, in una relazione dialogica tra soggetto e oggetto, ha portato il collettivo a impegnarsi in una costante diffusione dei risultati ottenuti in fieri dai vari gruppi, attraverso eventi, incontri pubblici, seminari, summer school, mostre etc. Anche la pubblicazione di *Basilico*, un giornale autoprodotta con le sintesi dei lavori al fine di favorirne la circolazione nelle aree colpite dai sismi, ha funzionato per veicolare contenuti che richiedevano una condivisione immediata, con il tentativo di innescare processi di partecipazione e conflitto.

## NEL SOLCO DELLA PRATICA MILITANTE

Non potrete andar con fiori dal sociologo, con statistiche dal poeta, con esperimenti dall'oratore, con eloquenza dallo scienziato; né con tutto questo dall'uomo d'azione.

Lasciate che gli uni cantino, che gli altri scomunicchino, che questi indaghino, che quelli dimostrino, che gli uni maledicano, che gli altri cospirino. Son note diverse, note varie che ciascuno porta nella melodia. Uditete da lungi! Come ne è bello l'insieme! No, non generalizzate i sistemi: l'unità è la morte.

[*Cronaca Sovversiva*, anno VI, n. 9, 29 febbraio 1908]

Il lavoro del gruppo di ricerca, già a partire dalle sue prime fasi, è stato mosso dalla volontà di adottare la conoscenza come un'istanza di partecipazione ai processi in atto, nel tentativo di intrattenere una conversazione continua con le voci, diverse per contesto e per condizioni, dei soggetti coinvolti; una dimensione, quindi, in cui la produzione di conoscenza scientifica si combinasse con l'impegno per la trasformazione. Non la mera adozione di una metodologia partecipante (Ferrarotti, 1961), ma la pretesa di costruire progressivamente uno strumento di lotta. Il fine è stato infatti quella di ripartire dalle molte periferie che lo sviluppo genera (Mezzadra in Garelli - Taz-

---

collettaneo: tutti i testi scritti rispondono a una condivisione di intenti, pratiche e analisi. Per lo stesso motivo la bibliografia è unitaria e unica, situata alla fine del libro. L'ordine delle firme nei singoli capitoli non rispetta criterio alcuno se non quello alfabetico.”

<sup>2</sup> Sono state quindi realizzate pubblicazioni su varie riviste specializzate (*LavoroCulturale*, *Eddyburg*, *Effimera*, *Agrivegioni*, *Lo Stato delle Cose*, etc.), su giornali con più ampia diffusione (*Left*, *Espresso*, *Internazionale*, etc.), copertura mediatica (*Radio Tre RAI*, *Radio BlackOut*, *Radio Città Fujiko*, *TG RAI Regionali*, etc), nonché iniziative nei circuiti politici, pubblici, mostre, festival, etc.

zioli, 2013) inclusi i territori “marginali” (Carrosio, Osti, 2017) colpiti dal sisma, per esplorare - e disarticolare - la relazione tra produzione del discorso e spazio dominante. Utilizzare il disastro per evidenziare i rapporti di subalternità che anche nella dimensione socio-spaziale si esplicitano (Olori, 2017) e per indagarne i meccanismi con cui si calano sulla vita degli abitanti.

Ci si è proposti quindi di adottare un duplice approccio alla ricerca: da un lato direzionando lo sguardo verso il basso e le lotte, nel tentativo di muoversi in maniera coordinata con le mobilitazioni e le vertenze dei comitati, dall'altro contribuendo alla produzione di concetti e innovazione teoretica (Mezzadra in Garelli – Tazzioli, 2013) consolidando una linea critica nel panorama delle scienze sociali italiane nel post-disastro.

Il tentativo di localizzare e consolidare la possibilità della *rottura* senza dare per scontato la centralità dei processi di trasformazione è mutuato da una lunga tradizione che ha segnato la storia intellettuale europea e, in particolare, la produzione sociologica italiana (Pugliese, 2008, p.23). A partire dal secondo dopoguerra si consolidano, infatti, dentro e fuori l'ambiente accademico, numerose esperienze di ricerca militante, conricerca, inchiesta operaia e sociale, animate da questa stessa tensione. I prodromi si manifestano già a metà degli anni Cinquanta con gli studi sulle classi subalterne condotti nel meridione d'Italia sotto il coordinamento di Danilo Dolci, i quali stimolano i primi esperimenti nazionali di pianificazione e sviluppo dal basso, oltretutto nel 1973 la formazione del *Centro studi e iniziative per la piena occupazione* e del *Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione*. A partire dai primi anni Sessanta del Novecento, studiosi di varia formazione e intellettuali legati al movimento operaio, fanno convergere percorsi di mobilitazione culturale e politica attorno alla rivista «Quaderni Rossi». Nel 1966 vede la luce *Operai e capitale* di Mario Tronti, un'opera collettiva che a lungo ha condizionato il dibattito operaista ed è proprio sull'esperienza di Raniero Panzieri e Mario Tronti, di pari passo con la critica operaista, che si sviluppa la pratica della conricerca, un approccio metodologico che contribuisce a segnare le basi per l'analisi della composizione di classe e per una profonda rilettura della critica dell'economia politica. Nei percorsi collettivi che si costituiscono attorno a queste esperienze si rafforza l'idea che la conoscenza debba assumere una valenza trasformativa, una dimensione che non può prescindere dal coinvolgimento e dalla partecipazione diretta degli interessati. Più tardi, altre traiettorie vengono percorse con maggiore internità al mondo accademico, ad esempio *Polis* denominato più tardi *Politecnico*, un gruppo a carattere interdisciplinare composto da architetti, economisti e tecnici provenienti da varie città italiane. Con competenze nei campi delle scienze sociali e della progettazione, è coordinato dal sociologo meridionalista Aldo Musacchio, lo stesso che nel 1981 cura la pubblicazione *Stato e società nel Belice*.

Tali esperienze testimoniano quanto la ricerca militante abbia rappresentato lo spazio in cui sono conversti attivismo, mondo accademico, professioni e intervento sociale. Dalla “inchiesta sociale”, ovvero « un tipo di rapporto particolare con la pratica politica e sociale, ma anche un rapporto con l'interlocutore che non può essere considerato un puro e semplice oggetto di ricerca» (Pugliese, 2008, 10) fino alla con-ricerca di Panzieri, tali tendenze costitutive della tradizione sociologica italiana, sebbene mosse da finalità talvolta diverse, condividono universi valoriali, soggetti di riferimento e critica del bagaglio metodologico.

In un contesto storico, dove il lavoro di inchiesta e intervento si dava in una condizione in cui le forze progressiste erano fortemente rappresentate nel campo sociale e nel dibattito pubblico, innegabilmente distante dall'oggi, la scelta di rievocare il termine della ricerca militante corrisponde a un tentativo di rilancio di quella sensibilità che è frutto della commistione tra centralità dell'approccio critico e tensione trasformativa

Questa particolare sensibilità corrisponde per l'appunto a quell'approccio che definisco “critico” e che si materializza, da un punto di vista pratico, nell'immagine di un intellettuale posto ai margini non del dibattito culturale, ma del potere. [...] che non coltiva le proprie relazioni con il potere situato nelle amministrazioni; che non produce rapporti di ricerca, finanziati dai ministeri, ma critiche serrate delle forme feroci assunte dallo stato e, appunto, dal potere a un livello microfisico.

(Foucault, 1977, 15)

In questo senso l'eredità delle esperienze di rottura italiane non è comparabile nel merito della prassi e degli esiti: Panzieri, Ferrarotti, Tronti etc. muovevano da status, relazioni e condizioni radicalmente diverse da quelle verificabili oggi. Il loro rapporto con i soggetti organizzati, con l'istituzione accademica, fino al ruolo stesso della

ricerca e del sociologo nell'orizzonte intellettuale marcano una distanza dal contesto che oggi si trova ad affrontare la gran parte dei ricercatori che si organizzano fuori e dentro l'università, e che pure non hanno disertato i tentativi di costruire approcci collaborativi (Lassiter, 2005) e militanti (Shukaitis et al., 2007) soprattutto in ambito antropologico (Hale, 2008). Se un filo rosso va evidenziato è tra la spinta e il modus che va cercato, poiché è proprio laddove si realizzano interconnessioni tra la lotta sociale e una produzione scientifica e culturale, che si concretizza un approccio di ricerca militante (Mezzadra in Garelli-Tazzoli, 2013).

### MUOVERSI TRA DIFFERENTI SCALE

Le differenti sensibilità che hanno animato il gruppo di ricerca e l'eterogeneità degli approcci disciplinari, hanno rappresentato due fattori cruciali nell'implementazione delle pratiche e nella costruzione di discorsi. Questo, ha giocoforza orientato il lavoro del collettivo verso la costruzione di un'analisi multifattoriale e multiscalare della dimensione emergenziale, a partire, come si vedrà più avanti, da un approccio transdisciplinare.

La raccolta dei dati, è stata svolta inizialmente mediante l'organizzazione di momenti di lavoro "collettivo" sul campo, nei quali ha avuto modo di incontrarsi la maggior parte dei componenti di ciascun gruppo (research network), secondo geometrie variabili. Quest'aspetto, come praticamente tutta la strategia di ricerca, era decisa indipendentemente all'interno di ciascun RN che optava per le modalità, le formazioni, le tempistiche e i luoghi che riteneva necessari per la propria raccolta: così i ricercatori che hanno approfondito i temi della salute nelle strutture ricettive si sono divisi tra quelli più dedicati all'etnografia e gli altri impegnati sull'analisi "desk", o l'RN territorio che ha diviso "i campi" e quindi le geometrie della formazione, secondo gli oggetti analitici (roulotte, SAE, MAPRE, etc.)

Al termine del primo periodo di discesa sul campo il gruppo ha provveduto a definire le direttive principali della ricerca, anche a seguito di un intenso confronto con una serie di attori locali presenti sul territorio, associazioni territoriali, e gruppi autorganizzati. Il supporto logistico è stato fornito principalmente dalle Brigate di Solidarietà Attiva, che mediante la messa a disposizione dei presidi attivi all'epoca in 3 regioni del cratere (Piceno, Fermano, Amatriciano, Nursino e Maceratese), hanno consentito al gruppo di muoversi agevolmente sul territorio disastrato dai sismi. Una rete informale d'emergenza grazie alla quale è stato possibile sopperire alle necessità altrimenti insormontabili, che in un contesto di ricerca formale non sarebbe stata praticabile. Nei mesi successivi, i momenti di campo si sono succeduti con cadenza mensile o talvolta bimestrale. Occasioni definite quali periodi circoscritti trascorsi negli epicentri delle province terremotate, e decisi in base alle esigenze specifiche di ciascun RN; residenze con sensibilità etnografica in cui sono state svolte interviste alla popolazione sfollata, si è provveduto alla distribuzione di questionari, sono stati fissati incontri e interviste di diversa natura con politici, amministratori, informatori chiave, sono stati esplorati gli uffici e i database di istituzioni e aziende, etc.. A questi momenti collettivi, si sono aggiunte esperienze sul campo svolte individualmente o a più piccoli gruppi dai partecipanti. Collateralmente alla raccolta dei dati di campo, una parte del collettivo è stata coinvolta in una serie di attività "desk" legati sia al lavoro qualitativo che a ricerca quantitativa (di primo e secondo livello): dalla produzione di mappe, all'elaborazione dei dati quantitativi delle strutture di Protezione Civile, la sottomissione di numerose istanze di accesso agli atti, e la produzione di questionari ed elaborazioni statistiche, oltre che la sistematizzazione dei dati e del materiale qualitativo per la fruibilità tra singoli e gruppi che non erano direttamente coinvolti su quell'aspetto.

Nel corso delle differenti fasi di lavoro sul terreno, il gruppo si è confrontato con la continua riconfigurazione del fenomeno analizzato, muovendosi sul piano temporale della simultaneità con gli eventi. Si è reso necessario lavorare alla costruzione di un'analisi progressiva di un oggetto mutevole: ordinanze e decreti legge venivano continuamente aggiornati e riportavano direttive spesso contraddittorie, le scosse sismiche si succedevano ampliando progressivamente l'area del cratere, la popolazione (e molto spesso i testimoni intervistati) cambiavano frequentemente di luogo allo scadere dei contratti tra le amministrazioni comunali e gli albergatori, la struttura commissariale mutava di forma ecc. Il gruppo si è orientato a partire dalla convinzione che tempo del disastro e quello che lo segue, come sottolineato da Saitta, devono essere considerati come "acceleratori" della realtà sociale: eventi

che sono in grado di dire molto del grado di disuguaglianza presente nell'ambito di una data società o del regime socio-economico entro cui gli avvenimenti hanno luogo (2015). Perciò, sulla scorta della lezione foucaultiana, il confronto con il territorio e le relative prese di parola pubbliche che hanno segnato per tutto il percorso le pratiche di restituzione dei risultati, hanno necessariamente tenuto conto di ciò che il filosofo definisce il *principio di reversibilità tattica dei discorsi*, ovvero delle modalità attraverso cui singole tecniche di controllo e di potere, sono riprese, modificate ed utilizzate da razionalità politiche differenti entro un determinato incrocio di relazioni. L'*imprinting* militante del gruppo di ricerca ha in effetti animato l'esigenza di un continuo posizionamento nell'ambito del processo di restituzione.

Ciò che definisce una relazione di potere è un modo di azione che non agisce direttamente e immediatamente sugli altri [...] [ma] agisce sulle loro azioni: un'azione su un'azione, su azioni attuali, oppure su azioni eventuali, future o presenti (Foucault, 1982, 248).

Sono state organizzate numerose assemblee pubbliche nei centri colpiti, negli hotel dove trovava alloggio la popolazione sfollata, a volte su richiesta degli stessi terremotati, in altri casi sulla spinta dell' associazionismo locale. I numerosi incontri organizzati sul territorio hanno avuto la peculiarità di aprire uno spazio di confronto con la popolazione e talvolta con le amministrazioni locali, avviando processi di scambio di tipo relazionale: se da un lato la restituzione dei risultati provvisori della ricerca tentava di ricomporre le differenze esperienziali dentro a un quadro di lettura complessivo, dall'altro le situazioni peculiari imponevano una rifocalizzazione e messa in discussione continua secondo uno schema plausibilmente riconducibile alla *grounded theory*.

La valenza trasformativa del percorso è difatti da rintracciare prioritariamente in due fattori determinanti: la dimensione collettiva e la continua relazione col processo analizzato. Per questo, è stato necessario costruire un'analisi che fosse in grado di snodarsi attraverso scale differenti.

In effetti, come afferma Do Sousa Santos:

Oggi dobbiamo essere in grado di lavorare tra le scale, e di articolare analisi delle scale locali, globali e nazionali. È molto difficile, perché non osserviamo mai i fenomeni delle scienze sociali. Osserviamo scale di fenomeni, ed è per questo che molti dei discorsi dei dirigenti, o delle agenzie transnazionali, hanno una scala per vedere i fenomeni che non sono nostri, o che non sono quelli dei lavoratori o dei contadini.

È quindi necessario analizzare i fenomeni *attraverso* le scale (2006, 56).

Adottare un simile approccio ha imposto lo sforzo di muoversi dal locale al globale, operando connessioni trasversali, tra specifiche razionalità e differenti tecnologie governamentali. L'utilizzo di analisi multiscalarità e l'attenzione per l'interazione tra scale multiple spazio-temporali (Sassen, 2008; Brenner, 2016), hanno consentito di ripensare il fenomeno analizzato a partire da una prospettiva socio-politica basata sulla correlazione tra l'evento cui il territorio è stato sottoposto e le dinamiche sociali, spaziali ed economiche ad esso correlate (Emidio di Treviri, 2018). Solo in questo modo, è stato possibile infatti tenere insieme l'analisi della dimensione politico-istituzionale, con le trasformazioni territoriali; secondo una lettura della *governance* che implica la necessità di sottrarre i processi decisionali alla sola catena gerarchica delle istanze pubbliche, ma direziona lo sguardo verso una platea di attori più ampia, collocati a diversi livelli (pubblico-privato, formale-informale, locale-nazionale-transnazionale, etc.)

Presupponendo con Devereux (1985) che il metodo sia anche la scelta dei fatti ed il processo euristico venga necessariamente condizionato da un moto biunivoco che passa da soggetto-oggetto-soggetto, il differente posizionamento dei ricercatori all'interno del campo, ha implicato un duplice approccio nei confronti dell'osservazione. Da un lato, l'*habitus* militante con cui la rete si è approcciata al terreno di indagine ha avviato, a più livelli, percorsi di autoriflessione in grado di condizionare la ricerca delle metodologie adeguate per l'elaborazione dei dati raccolti e la capacità autocritica del gruppo. Dall'altro, l'incontro continuativo con la prassi, ha per certi versi ostacolato quel distacco dal campo di indagine che consente al ricercatore un riposizionamento personale e confermativo delle teorie da proporre.

Quanto accennato rispetto all'adozione di un approccio multiscalare e la continua relazione col processo hanno comportato due ordini di conseguenze dirette. In primo luogo, plasmare la forma del *network* funzionalmente alle specifiche esigenze che emergevano progressivamente dal terreno di indagine, ha fatto sì che l'esperienza del gruppo non potesse essere riprodotta in quanto tale, in un contesto diverso da quello in cui è stata concepita, ovvero non può essere applicata ad altre configurazioni, se non a partire dall'individuazione di variabili differenti. Secondariamente, l'espressa intenzionalità critica del suo indirizzo e il suo posizionamento extra-istituzionale, hanno ostacolato la possibilità di una diretta capitalizzazione dei risultati nell'ambito dei circuiti di ricerca e sviluppo convenzionali (bandi, finanziamenti diretti, etc.) più orientati al sostegno della nuova governance territoriale (si veda a proposito "Nuovi Sentieri di Sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il Sisma del 2016") o all'individuazione di buone pratiche.

In breve, l'esperienza del gruppo di ricerca non appare, a chi scrive, immediatamente riproducibile, ovvero espandibile, su una scala diversa da quella su cui si è conformata. Se per "scalabilità", mutuando l'espressione di Tsing, si intende la capacità espansiva di una matrice; ovvero un progetto che può estendersi a patto che nessuno degli elementi di base sia in grado di produrre/intrattenere relazioni trasformative: relazioni che possano modificare la forma dei suoi fondamenti costitutivi o degli elementi che man mano vi si aggiungono. (2012, 507) è possibile affermare che il lavoro trasformativo del collettivo si sia strutturato a partire da una tensione minoritaria e contro-egemonica.

Nonostante il gruppo di ricerca muovesse dall'esigenza di costruire un progetto scientifico in grado di convergere sul riconoscimento di un orizzonte politico condiviso basato sul consenso, nel corso dei mesi di lavoro la tensione è stata quella di preservare una certa autonomia d'azione e di elaborazione dei singoli gruppi, nell'ottica del riconoscimento delle *differenze*. Il tentativo è stato quello di orientarsi verso la costruzione di un orizzonte comunicativo che fosse capace di tenere insieme sguardi, sensibilità, linguaggi e percorsi disciplinari differenti, senza tendere, per riprendere un'immagine di Jean Luc Nancy, ad «una comunione delle singolarità in una totalità superiore e immanente al loro essere comune» (1986, 67).

## TRANSDISCIPLINARIETÀ, POTENZIALITÀ E CRITICITÀ

Il mio problema è sempre stato quello di evadere dalla divisione tra le discipline, perché ciò che mi interessa è la questione della distribuzione dei territori, che è sempre un modo di decidere chi è qualificato per parlare di qualcosa. La ripartizione delle discipline si riferisce alla distribuzione più essenziale che separa coloro che sono considerati come qualificati a pensare e coloro che non sono considerati qualificati; quelli che fanno la scienza e quelli che sono guardati come il suo oggetto (Rancière, 2008, 2).

La rete di ricercatori si è configurata già dalle prime fasi della sua costituzione nei termini della *transdisciplinarietà*. In effetti, il tentativo al quale si è voluto rispondere è stato quello di costruire una rete eterogenea di saperi e professionalità, non esclusivamente provenienti dal mondo accademico, con l'obiettivo di connettere ambiti di ricerca diversi e convogliare molteplici sensibilità e differenti competenze sull'oggetto individuato. Una vasta letteratura (Nicolescu, 1996; Funtowicz, Ravetz 1993; Klein, 2008; Hollaender *et al.*, 2008) conferma l'esigenza, sempre più diffusa nell'epoca attuale, di approcciarsi alla complessità e alla natura degli eventi investigati a partire da una proliferazione di sguardi, di letture e di prospettive. Per questa ragione, il gruppo ha scelto di costruire i *research network* senza distinguere le professionalità e ambiti disciplinari di appartenenza sulla base degli oggetti trattati. Al contrario, lo sforzo è stato quello di incoraggiare lo strutturarsi dei diversi RN a partire dalla convergenza di competenze diverse. In questo modo la rete si è composta da circa 40 persone, tra videomakers, fotografi, antropologi, urbanisti, sociologi, ingegneri, architetti, politologi, filosofi, psicologi, giuristi, storici etc. che hanno lavorato assieme alla costruzione delle domande di ricerca intorno ad un aspetto specifico. La scelta operata ha costituito uno dei cardini fondamentali dell'approccio metodologico ed ha permesso ad ogni gruppo di incontrarsi sul campo e direzionare differenti sguardi sulle tematiche prese in considerazione. Se da un lato la mutua collaborazione ha facilitato la comprensione del processo e la pervasività dello studio delle numerose sfaccettature relative alla fase



emergenziale; dall'altro, l'incrocio di differenti competenze ha attivato nel gruppo dinamiche di apprendimento *peer-to-peer*, semplificando il processo di reperimento dei dati e dei materiali di studio, contribuendo in maniera sistematica alla possibilità di attingere a differenti fonti e sedimentando la solidità della rete.

Come afferma Nicolescu (1996), una ricerca che adotta questo tipo di approccio, riconosce che per poter comprendere la complessità sia necessario tener conto delle diverse sfaccettature del mondo della vita, oltre le differenti percezioni scientifiche ai problemi. La transdisciplinarietà richiede infatti un'apertura epistemologica che riconosca come non esclusivo il dominio delle differenti forme di conoscenza. Allo stesso tempo, tale approccio ha comportato lo sforzo non banale di apprendere la grammatica e il vocabolario utile al dialogo tra le diverse discipline, stimolando il gruppo alla possibilità di giudicare la teoria anche a partire dalla qualità della pratica che era in grado di promuovere.

D'altro canto, il processo di costruzione di conoscenza è anche parte del tentativo di costruire un'ontologia che rifiuta le gerarchie associate all'eccezionalità e all'esclusività delle conoscenze, orientandosi verso la condivisione, connettendo i costrutti astratti alle competenze utili ad analizzare il caso studiato (Pohl, Hirsch Hadorn, 2007, 20).

In questo senso, la ricerca ha dimostrato come tale approccio sia funzionale al raggiungimento degli *out-comes* designati. In effetti, l'eterogeneità della rete ha potenziato la possibilità di mettere a frutto i risultati ottenuti, sia dal punto di vista della diffusione degli stessi, che nell'ottica di sviluppare e direzionare le progettualità specifiche. Per questa ragione, il tentativo di giungere ad una sintesi concettuale che fosse in grado di riconoscere e valorizzare le differenze senza isolare differenti campi del sapere, si è configurato anche come una precisa scelta politica

Una volta concluso il lavoro di ricerca che ha avuto come oggetto la prima fase del ciclo del disastro, (quella strettamente emergenziale) il collettivo si è trovato di fronte alla necessità di proseguire il proprio percorso di riflessione ed analisi, approcciando le problematiche legate al lento processo di ricostruzione e di ridefinizione dei territori nell'ambito del post-disastro. In questa fase, la scelta operata da EdT è stata quella di tendere verso la dissoluzione del soggetto in una serie di progettualità che avessero un puntuale orientamento alla prassi. Il gruppo ha quindi optato per consolidare la linea della ricerca-azione, durante l'emergenza portata avanti coerentemente dal RN che è intervenuto a Fiastra con un'operazione di psicologia comunitaria, contro la patologizzazione del malessere psicologico dovuto all'esodo di parte della comunità sulla costa. Sono stati individuati differenti filoni di azione generati in continuità con il lavoro di analisi svolto durante l'emergenza: il RAN. Autocostruzione, che a partire dallo studio dei materiali tradizionali e dalle tecniche architettoniche vernacolari promuove il riconoscimento giuridico della pratica nella ricostruzione post-sisma; il RAN. Comunanze, che muovendo dalle considerazioni emerse in sede di analisi sull'agricoltura ha aperto il ragionamento sui beni a uso civico e possibili scenari di attualizzazione degli istituti; il RAN. Perimetrazioni che mira a produrre una traduzione normativa e il monitoraggio di pratiche di (de)perimetrazione urbanistica nella ricostruzione dei borghi; il RAN. Modelli di sviluppo, che si è concentrato sulla critica alla governance dei fondi per lo sviluppo, contribuendo alle istanze conflittuali nelle vertenze ambientali locali. La riconfigurazione si è data nuovamente in relazione con le sensibilità dei singoli e previo consenso sulla potenzialità del gruppo di incidere su specifici percorsi territoriali. In questo modo, i diversi RAN di ricerca-azione hanno mantenuto una specifica autonomia nella definizione del proprio percorso, definendo le singole finalità, le strategie per perseguirle, i modi, i tempi e i soggetti con cui interfacciarsi nel percorso. Il gruppo di ricerca si è così progressivamente smembrato in una serie di soggettività che hanno assunto una posizione più rivolta al rifiuto del potere, che dell'accumulazione di forza. L'intenzionalità è stata quella di assumere una "postura destituente" (La rose de personnes, 2008), lavorando collettivamente alla definizione programmatica di pratiche di lotta che non fossero immediatamente traducibili in richieste di riconoscimento, bensì fossero capaci di dissipare il capitale di forza accumulata (reti tra attori, riconoscimento pubblico, risorse cognitive, capacità progettuale e di mobilitazione etc) nel contesto sociale in cui si spendevano.

## TENTARE LA TRASFORMAZIONE E AGIRE NELLA PRASSI

Guardare alle condizioni entro cui si svilupparono le pratiche sociologiche che portarono la disciplina a professarsi *engagé*, assumendo il punto di vista dell'oggi, sarebbe equivoco. E' evidente che quelle traiettorie si svilup-

pano in un fortunato, e talvolta desiderato, quadrivio di percorsi personali, disciplinari, sociali e politici. Si incontrano carriere di rilievo nell'accademia con posizioni di forza del movimento operaio e le sue organizzazioni, mentre si rinsalda la critica intellettuale militante europea e irrompe nell'università il movimento giovanile (Balestrini e Moroni, 1988). Tali esperienze hanno disegnato ipotesi e campi di azione dove sono converse attivismo, ricerca sociale e critica radicale. Quel modello ad oggi non è replicabile per ragioni endogene ed esogene del mondo della ricerca, pur non facendone venire meno la necessità.

Come notava Buroway nell'incipit del suo celebre *Per una sociologia pubblica*, «[n]ell'ultimo mezzo secolo il centro di gravità politico della sociologia si è spostato verso una direzione critica, mentre il mondo che studia si è spostato nella direzione opposta» (2007). Una forbice che si allarga col passare del tempo e che se da un lato evidenzia il portato ereditato della teoria critica, dall'altro lascia scorgere la profonda necessità di un radicale rinnovamento, sottolineando la sua scarsa riproducibilità in contesti eterogenei dai modi in cui si è già data.

La proposta di Emidio di Treviri praticata nel contesto del post-terremoto, sebbene spuria e non esente da errori, ci ha posto continuamente di fronte ai limiti, alle criticità e alle potenzialità taciute della stessa. Dal lavoro gratuito, imposto e disciplinato secondo modalità autogestite, ma non per questo assai diverso dallo stesso altrove criticato quando non rifiutato (si pensi al ruolo del lavoro non retribuito in accademia, [Coin et al., 2017]). Fino al limite *positivista*, inteso come l'incapacità di ridiscutere interamente il ruolo della figura professionale e dell'esperto a favore di un sapere co-costruito col soggetto, cui talvolta le argomentazioni sono state spinte dall'urgenza del confronto con la prassi. Passando per la difficoltà nell'accedere al confronto internazionale per esiguità di risorse, o per le lunghe latenze proprie di un modello decisionale estesamente orizzontale, etc. Tutti questi limiti hanno implicitamente e costantemente messo in discussione la modalità eletta. Eppure forse proprio in virtù di queste ragioni è stato possibile scorgere con una certa nettezza le sporadiche occasioni in cui la ricerca-azione è stata capace di generare un increspatura dei mondi sociali in cui interveniva.

In questa fase è possibile distinguere due ambiti fondamentalmente autonomi per mettere a verifica l'incisività dell'azione di ricerca: da un lato quello teorico, dall'altro quello relativo all'intervento. Questo secondo livello si dà su altezze differenti insistendo dalle frequenze del dibattito generale, fino a quelle micro e delle sue ricadute sul territorio.

L'incisività dell'azione sul mondo in oggetto, si manifesta su "frequenze" ad altezze diverse: ad esempio, tra i punti più in alto, c'è il riconoscimento del lavoro come sponda critica per i molti attori presenti nel cratere. Quanto prodotto (in particolar modo la monografia "Sul fronte del Sisma", ma non solo) è stato talvolta utilizzato come punto di riferimento nell'alterco con l'autorità emergenziale o del governo del territorio, anche in contesti che non hanno visto il collettivo direttamente impegnato, sentore di aver costituito un (seppure flebile e intermittente) *frame* di contesto per l'indignazione e la preoccupazione di molti. S'intende in questo senso l'azione di un giornalista che durante un convegno tra lobby e istituzioni utilizza il volume per sostenere il dibattito con le autorità regionali, oppure il coordinamento dei comitati terremotati che sposa una proposta come il "reddito di cratere"<sup>3</sup> portando fino nelle aule parlamentari la richiesta o le assemblee pubbliche in cui il lavoro è stato usato per sostenere le posizioni critiche o apertamente conflittuali. D'altra parte non è minore il piano delle "frequenze micro", ovvero le azioni generate in contesti locali frutto dell'attività di ricerca e della sua operazionalizzazione avvenuta nel tempo. Ci si riferisce ad esempio alla partecipazione al processo di creazione di una cooperativa di comunità, o al percorso di ricerca-azione per la realizzazione di un giardino pubblico come strategia di riconnessione comunitaria o la rinascita di una comunanza agraria in un paese fortemente compromesso dall'abbandono, la nascita di un comitato o l'avvio di una battaglia ambientale. Insomma, contesti locali perturbati dall'azione della ricerca e talvolta da questa

---

<sup>3</sup> Una proposta di redistribuzione del Contributo d'Autonoma Sistemazione (CAS), una forma di sostegno al reddito impropria, distribuita in maniera lineare e quindi iniqua nel medio e lungo periodo. Al contrario l'ipotesi prevedeva la trasformazione in un vero e proprio strumento di welfare da sperimentare su base territoriale (l'area del cratere) con un sistema premiale per i ritornanti e le fasce sociali più esposte al post-disastro. Per maggiori approfondimenti si veda l'articolo pubblicato per effimera "Dal contributo al reddito: per il superamento della gestione iniqua dei fondi post-disastro" <http://effimera.org/dal-contributo-al-reddito-superamento-della-gestione-iniqua-dei-fondi-post-disastro-emidio-treviri/>

influenzati. Una perturbazione che ha innescato movimenti di circolarità che hanno contribuito soprattutto alla definizione della seconda fase del progetto, quella più orientata all'azione.

Il primo livello, quello teorico, è scindibile, puramente per fini analitici, su due fronti: uno più sfumato, riflessivo, l'altro più netto, situato principalmente sul dibattito pubblico.

Consapevoli del fatto che la conoscenza è anche un campo agonistico e che tra l'oggettività supposta c'è sempre un noi - l'altro incarnato, una singolarità, un punto di vista finito, ed un discorso che viene continuamente squalificato dai circoli che contano - che si dirige verso un altro (Haraway, 1988). Il divenire del gruppo di ricerca è stato anche l'esercizio, mutuando l'espressione deleuziana, di un *divenire-minoritario* (Bene - Deleuze, 1979). Questo tentativo di rivendicazione di conoscenza, ha scorto nella dimensione collettiva la traccia di una linea di fuga, l'apertura di un percorso *altro*, che pensa una politica non fondata dal potere, né fondata sul potere.

Non tutti i soggetti che hanno fatto parte del collettivo provenivano direttamente dagli stessi percorsi di militanza, di attivismo o partecipazione politica, ma il fatto di mettere in gioco le proprie traiettorie di vita, i propri saperi, all'interno di un percorso a cui si è dato forma collettivamente e che ha tentato di muoversi nella direzione della trasformazione dell'esistente, ha consentito a tutti di attivarsi nel senso della critica, direzionando gli sguardi verso un obiettivo comune. Al di là della questione soggettiva del piano teorico, gli universi di riferimento sul piano pubblico, per i quali l'esperienza di EdT rivestisse una qualche forma di interesse, sono stati principalmente due: quello universitario e quello dell'attivismo politico. Nel riferirsi all'universo accademico si fa riferimento a quello meno disciplinare, più aperto alle posizioni critiche e più giovane: un rapporto di interesse nei confronti della modalità di creazione e gestione del gruppo, oltre che di tanto in tanto degli avanzamenti scientifici e dello stato dell'arte. Curiosità e riconoscimento che frequentemente hanno condotto alla partecipazione in momenti congressuali, nonché presso seminari specifici con oggetto la ricerca e la sua epistemologia<sup>4</sup>.

Con modalità del tutto similari ciò è accaduto anche nel mondo dell'attivismo politico, dove alcuni soggetti si sono interessati alla modalità per molti versi insolita della militanza tramite ricerca sociale, un aspetto che negli ultimissimi anni ha accumulato una progressiva rilevanza (si veda in proposito il monografico di *Quaderni di Teoria Sociale* 1 | 2019). Una specifica disciplinare non superflua considerando al contrario il notevole riscontro che i comitati tecnici hanno avuto nelle lotte politiche radicali degli ultimi dieci anni: il parere degli ingegneri ambientali, civili, la parola degli urbanisti o dei chimici, il ruolo degli avvocati e dei giuristi e in generale dei saperi tecnici sono stati ampiamente riconosciuti e sussunti nelle pratiche di opposizione alle grandi opere, alle battaglie ambientali e civili, etc. Diversamente è stato per le scienze sociali, sempre meno connesse con la pratica dell'attivismo se non rari ed eccelsi casi, nonostante la proposta delle teorie critiche post-coloniali andasse proprio in tal senso. Come afferma De Sousa Santos «Sono opere teoriche che accompagnano da vicino l'opera trasformatrice dei movimenti sociali, interrogandola, confrontandola in modo sincronico e diacronico, ampliandone simbolicamente la dimensione attraverso articolazioni, traduzioni, alleanze con altri movimenti. [...] La distanza che propongo rispetto alla tradizione critica eurocentrica mira ad aprire spazi analitici per realtà "sorprendenti" (perché nuove o perché finora sono state prodotte come inesistenti), dove possono sorgere emergenze liberatorie» (Do Sousa Santos, 2010).

Su entrambi i livelli del piano epistemologico, ove si è proceduto per generalizzazioni, giacché entrambi manifestano al loro interno ovvie differenze, ha giocato un ruolo fondamentale il carattere collettivo e fortemente empirico della proposta. Con un certo margine di certezza è possibile asserire che i processi non si sarebbero dati in maniera analoga se fossero venute meno queste variabili; similmente alle modalità individuate da Moini con cui i reali meccanismi di partecipazione si manifestano in particolar modo quando s'innescano dinamiche di conflitto (Moini, 2012).

Alla luce di queste considerazioni è possibile affermare che le potenzialità inesplorate, i limiti e le criticità, non mettono in secondo piano la necessità di rilanciare percorsi di ricerca pubblica collettiva. E che anzi è principalmente all'interno di dinamiche applicate, militanti, autogestite e tese alla trasformazione sociale, che la scienza

<sup>4</sup> Si possono contare nel periodo che va dalla nascita di EdT fino al momento in cui questo scritto viene chiuso, oltre trenta presentazioni del progetto in contesti accademici, circa una decina di seminari e convegni che hanno ospitato anche il contributo di EdT, e otto pubblicazioni su riviste scientifiche esplicitamente nate in seno al percorso EdT.

sociale critica ha la possibilità di giocare ancora un ruolo rilevante nei processi di cambiamento sociale nonché nella produzione, accumulazione e condivisione di conoscenza.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baldissera A. (2008), *Valutare la qualità scientifica dei prodotti della ricerca sociologica: una proposta*, in «Quaderni di Sociologia», 47, 113-121.
- Balestrini N., Moroni P. (2003), *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Milano: Feltrinelli.
- Benadusi M. (2015), *Antropologia dei disastri. Ricerca, attivismo, applicazione*, in «Antropologia Pubblica», 1, 33-60.
- Bene C., Deleuze G. (1979), *Superpositions*, Paris: Minuit.
- Bolin B. (2007), *Race, Class, Ethnicity, and Disaster Vulnerability*, in H. Rodriguez, E. Quarantelli, R. Dynes (eds), *Handbook of disaster research*, New York: Springer.
- Brenner N. (2013), *Stato, Spazio, Urbanizzazione Planetaria*, Milano: Guerini Editore.
- Bullard R., Wright B. (2009, eds), *Race, Place, and Environmental Justice after Hurricane Katrina: Struggles to Reclaim, Rebuild, and Revitalize New Orleans and the Gulf Coast*, Boulder: Westview Press.
- Burawoy M. (2007), *Per una sociologia pubblica*, in «Sociologica», 1.
- Button G., Schuller M. (2016), *Contextualizing Disaster*, New York: Berghahn.
- Borghini V., Vitale T. (2006), *Convenzioni, economia morale e ricerca sociologica*, in «Sociologia del lavoro», 7-34.
- Carrosio G., Osti G. (2017), *Le Aree Marginali*, in F. Barbera, I. Pais (a cura di), *Fondamenti di sociologia economica*, Milano: Egea, 303-316.
- Chicchi F., Simone A. (2017), *La società della prestazione*, Roma: Ediesse.
- Coin F., Giorgio A., Murgia A. (2017), *In/disciplinate: soggettività precarie nell'università italiana*, in «Culture del Lavoro», 4/2017.
- Do Sousa Santos B. (2010), *Descolonizar el saber, reinventar el poder*, Montevideo: Trilce.
- Do Sousa Santos B. (2006), *Renovar la teoría crítica y reinventar la emancipación social*, Buenos Aires: Clacso.
- Deleuze G., Guattari F. (2017), *Mille piani*, Napoli-Salerno: Orthotes.
- Devereux G. (1985), *Dall'ansia al metodo nelle scienze del comportamento*, Roma: Istituto Enciclopedico Italiano.
- Ferrarotti F. (1961), *La sociologia come partecipazione e altri saggi*, Torino: Taylor.
- Finch C. T., Cutter S. L. (2010), *Disaster Disparities and Differential Recovery in New Orleans*, in «Population and Environment», 31(4), 179-202.
- Foucault M. (1977), *Microfisica del potere: interventi politici*, Torino: Einaudi.
- Foucault M. (1982), *The Subject and Power*, in H.L. Dreyfus e P. Rabinow, *Michel Foucault. Beyond Structuralism and Hermeneutics*, Chicago: Chicago University Press; trad. it., Firenze: Ponte alle Grazie, 1989.
- Funtowicz S.O., Ravetz J. R. (1993), *Science for the post-normal age*, in «Futures», 25,7, 739-755.
- Garelli G., Tazzioli M. (2013), *Double opening, split temporality, and new spatialities: an interview with Sandro Mezzadra on 'militant research'*, in «Postcolonial Studies», 16(3), 309-319.
- Hale C. R. (2008), *Engaging Contradictions: Theory, Politics, and Methods of Activist Scholarship*, Berkeley and Los Angeles, California: University of California Press.
- Haraway D. (1988), *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial*, in «Feminist Studies», 14, 3, 575-599.
- Hartman C., Squires G.D. (2006), *There Is No Such Thing as a Natural Disaster. Race, Class and Hurricane Katrina*, New York: Routledge.
- Hirsch-Hadorn G., Hoffmann-Riem H., Biber-Klemm S., Grossenbacher-Mansuy W., Gotham D.K.F., Greenberg M. (2015), *Crisis Cities. Disaster and Redevelopment in New York and New Orleans*, New York: Oxford University Press.

- Kreps G.A. (1995), *Excluded Perspectives in the Social Construction of Disaster: A response to Hewitt's Critique*, in «International Journal of Mass Emergencies and Disaster», 13, 3, 349-351.
- Lassiter L. E. (2005), *The Chicago Guide to Collaborative Ethnography*, Chicago: University of Chicago Press.
- La Rose De Personne/ La Rosa Di Nessuno (2008), *Potere destituente: le rivolte metropolitane*, Roma: Mimesis.
- Moini G. (2012), *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Milano: F. Angeli.
- Minelli E., Reborà G., Turri M. (2008), *How can evaluation fail? The case of Italian universities*, in «Quality in Higher Education», 14, 2, 157-173.
- Nancy J. L. (2013), *La comunità inoperosa*, Napoli: Edizioni Cronopio.
- Nicolescu B. (1996), *La transdisciplinarité, manifeste*, Paris: Edition du Rocher.
- Olori D. (2017), *Per una "questione subalterna" dei disastri*, in A. Mela, S. Mugnano, D. Olori, *Territori Vulnerabili*, Milano: FrancoAngeli, 81 - 87.
- Palermo G. (2010), *Storia della cooptazione universitaria*, in «Quaderni storici nuova serie», 45-133, 1.
- Palermo G. (2011), *L'università dei baroni: Centocinquanta anni di storia tra cooptazione, contestazione e mercificazione*, Milano: Punto Rosso.
- Phillips B.D. (2014), *Qualitative Disaster Research*, Oxford: Oxford Handbook.
- Pohl C., Hirsch Hadorn G. (2007), *Principles for Designing Transdisciplinary Research: Proposed by the Swiss Academies of Arts and Sciences*, München: oekom Verlag.
- Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M. (2019, a cura di), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma del 2016*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, ANNO XXIV, n. 289 - Giugno, Ancona: Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche.
- Pugliese E. (2008), *L'inchiesta tra ricerca scientifica e pratica sociale*, in E. Pugliese (a cura di), *L'inchiesta sociale in Italia*, Roma: Carocci.
- Rancière J. (2008), *Jacques Rancière and indisciplinaryity*, in «Art & Research», 2, 1.
- Rodríguez H., Donner W., Trainor J.E. (2018, eds.), *Handbook of Disaster Research*, Springer.
- Saitta P. (2010), *Quale spazio per una nuova sociologia critica? L'inchiesta sociale come lotta*, in «Quaderni di intercultura», 2, 11-37.
- Saitta P. (2015, a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie*, Firenze: Editpress.
- Sassen S. (2006), *Territory, authority, rights. From Medieval to Global Assemblages*, Princeton: Princeton University Press.
- Shukaitis S., Graeber D., Biddle E. (2007, eds), *Constituent Imagination: Militant, Investigations, Collective Theorization*, Oakland: AK Press.
- Tierney K., Oliver-Smith A. (2012), *Social Dimensions of Disaster Recovery*, in «International Journal of Mass Emergencies and Disasters», 30, 2.
- Tsing A. L. (2012), *On Nonscalability: the living world is not amenable to precision-nested scales*, in «Common Knowledge», 18-3, 505-524.